

## Radicali

### «Subito una missione parlamentare in Libia»

Il Parlamento invii una missione in Libia per verificare la situazione dei 300 eritrei. Lo chiede il senatore Marco Perduca, co-vicepresidente del Senato del Partito Radicale Nonviolento. «L'ennesima notizia tragica che proviene dalla Libia deve trovare una pronta risposta istituzionale, basata sul rispetto della parola data e il tradizionale spirito umanitario italiano», dice. «Infatti, in occasione della scellerata ratifica del trattato Italia-Libia al Senato, il Governo - spiega - espresse parere favorevole su un ordine del giorno del Presidente Marcano che chiedeva il coinvolgimento del Parlamento nel monitoraggio dell'applicazione dell'accordo con Tripoli. Considerato che l'Italia, seppur nella sua restrittiva interpretazione della convenzione sui rifugiati del '51, ritiene comunque gli eritrei tra i popoli a rischio persecuzioni, credo che Camera e Senato debbano chiedere al Governo di mantenere la parola data e inviasenza indugio una delegazione in Libia - conclude Perduca - per valutare la situazione».

trea, da dove avevano cercato di fuggire. Se vi va bene...E se va male, finirete in un carcere speciale, perché, ripete il capo del lager, «voi siete un pericolo per la sicurezza nazionale» della Libia. Un pericolo da cancellare. Distruggere, con ogni mezzo.

**Salvarli** è una corsa contro il tempo. Una corsa ad ostacoli. «Rispedirci in Eritrea - dice uno di loro - è come condannarci a morte. Se vogliono deportarci, che sia fatto in un Paese terzo, disposto ad accoglierli». Questo Paese potrebbe, dovrebbe essere l'Italia. È una speranza. Che non va lasciata cadere nel vuoto. Il «vuoto» che rischia di inghiottire 245 vite umane. «Il governo italiano ha attivato tutti i canali utili» affinché la vicenda dei detenuti eritrei in Libia «si concluda positivamente», assicura Margherita Boniver, presidente del Comitato Schengen e inviato speciale per le emergenze umanitarie del ministro Frattini. Ma nel presente dei disperati di Brak la parola «speranza» non esi-

ste. Il presente è un sonno inquieto, spezzato ogni due ore nella notte da agenti della sicurezza libici che irrompono nella stanza, fanno la conta e picchiano. E le cose non sono migliori nel Centro di detenzione di Misratah, dove sono rimasti una parte di loro: 32 uomini, 13 donne, 7 bambini, alcuni dei quali neonati. Don Mussie Zerai - l'infaticabile sacerdote e animatore dell'agenzia Habesha, Ong che si occupa dei migranti africani - è riuscito a raccogliergli la testimonianza: «I nostri cacerieri - raccontano - continuano a picchiarci, a insultarci...Il cibo è poco e quello che ci danno non va bene per i bambini...». Chissà se queste testimonianze riusciranno a incrinare le granitiche certezze di Margherita Boniver: «Siamo certi - afferma l'inviata del ministro Frattini - ha concluso - che ancora una volta prevarrà l'equilibrio e la capacità di gestire situazioni complesse tante volte dimostrati dalle autorità libiche». Di «equilibrio» nel lager di Brak non c'è traccia. E «capacità di gestire situazione complesse» fatica a intravedersi nella vicenda di 245 immigrati eritrei trasferiti a forza da Misratah a Brak - oltre mille chilometri di distanza - ammassati come bestie in 2 container di ferro, in condizioni inumane e degradanti per l'alta temperatura, il sovraffollamento e la mancanza d'aria. «Continuano a picchiarli - riferisce a l'Unità un giovane un eritreo in contatto

### Ci sono anche neonati Sette i bambini nel lager di Misratah con le loro «pericolose» madri

con alcuni di loro - temono di non sopravvivere». «Ci sono donne e bambini svenuti qua in mezzo...ci manca l'aria», aveva raccontato uno dei deportati al collega Gabriele Del Grande. Donne e bambini. Anche loro sono un «pericolo per la sicurezza» del Colonnello Gheddafi...E sarà per ragioni di sicurezza», che ai 245 immigrati eritrei sono stati portati via gli indumenti, quel poco di denaro che avevano con sé, gli orologi, i cellulari...

«Siete fortunati, potevamo ammazzarvi legalmente...Questa è la «legge» che vige nel lager di Brak. Per i disperati senza diritti è un'altra notte di paura. Di non vita...»

## Intervista con Livia Turco

# «Il governo non può restare indifferente»

**«Ho chiesto a Maroni di intervenire su Tripoli. Se fossero arrivati da noi avrebbero avuto asilo»**

U.D.G.

ROMA

Ho contattato personalmente il ministro Maroni. Ho sollecitato un suo intervento immediato sulle autorità libiche perché pongano fine a questa drammatica vicenda. C'è bisogno di un atto umanitario straordinario perché in gioco è l'esistenza di 245 persone, tra le quali molte donne e bambini». A parlare è Livia Turco, capogruppo Pd in Commissione affari sociali della Camera e responsabile del forum immigrazione.

**Le notizie che continuano a giungere dalla Libia sono drammatiche. E chiamano in causa l'Italia. Come intervenire?**

«Visti i buoni rapporti che il ministro e il Governo hanno con le autorità libiche, ho chiesto a Maroni di intervenire su Tripoli per acquisire tutte le informazioni e per risolvere un dramma che ha la sua base nella negazione di diritti fondamentali. Ho fatto presente al ministro che le notizie non provengono da persone estremiste ma da giornalisti che fanno bene il loro lavoro, da Ong presenti sul campo, dalla Chiesa. Ho riscontrato in Maroni disponibilità ad agire. L'attendiamo alla prova».

**Su che basi dovrebbe agire l'Italia?**

«Sarebbe importante, e l'ho ribadito a Maroni, che il Governo prendesse in considerazione la richiesta che il Cir (Consiglio dei rifugiati italiano, ndr) ha fatto pervenire sia al Governo che al presidente della Repubblica chiedendo che il nostro Paese si faccia subito carico di queste persone che, se avessero potuto raggiungere le nostre coste, avrebbero ottenuto certamente qualche forma di protezione offrendo alle autorità libiche il loro immediato trasferimento e reinsediamento in Italia.

**Restano le polemiche sull'Accordo Italia-Libia...**

«Il 30 agosto 2008 si è siglato l'Accordo di cooperazione Italia-Libia, frutto di un lungo percorso che vide protago-

nisti Governi di centrosinistra. Sarebbe importante che dopo due anni, insieme - Governo, opposizione, volontariato, Ong, l'Unhcr - si facesse il punto. Insieme, lo sottolineo, perché credo che di fronte alle tragedie che noi vediamo e alle notizie che noi abbiamo, tutto possiamo consentirci tranne che rimpallarci le responsabilità...

**Fare il punto. In concreto?**

«Significa, ad esempio, che il ministro Maroni non può limitarsi a dire che siamo contenti perché abbiamo azzerato gli sbarchi, ma dia una risposta su come mai si sono ridotte così drasticamente le domande di asilo nel nostro Paese e, soprattutto, cosa succede in Libia e nel Continente africano. Verifichiamo con serietà se l'Accordo è stato davvero applicato in tutte le sue parti. Se lo facciamo, scopriremo che nell'articolo 19 - «Collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti e all'immigrazione clandestina - c'è un punto 3 che recita: «Le due parti collaborano alla definizione di iniziative, sia bilaterali, sia in ambito regionale, per prevenire il fenomeno dell'immigrazione clandestina nei Paesi di origine dei flussi migratori». Questo significa che c'è bisogno di una politica attiva dell'Italia e della Libia verso questi Paesi. Cosa ne è di questo punto cruciale? Non si tratta solo di esigere il rispetto dei diritti umani; significa che l'ottica del nostro Paese e, soprattutto, della Libia dei confronti dei Paesi da cui provengono i flussi migratori, non è solo quello di fare il gendarme. Questo comma 3 dell'Accordo apre una prospettiva fino ad oggi assolutamente inesplorata. Inoltre, va ricordato al Governo che il rispetto del diritto di asilo non è una petizione di principio ma è l'attivazione di una procedura. Noi lo facevamo, garantendo alle persone di sbarcare nel nostro Paese. Vediamo dove e come fare gli accertamenti. Ma deve essere chiaro che il diritto d'asilo e la Convenzione di Ginevra non possono essere vanificate».

**GIANPIERO D'ALIA (Udc)**

«Nella riunione del capigruppo di martedì prossimo chiederò che il governo porti in Senato una dettagliata informativa sulla sorte dei 250 cittadini eritrei detenuti nel centro libico di Brak».

